

Elbani così: Lazzaro TADDEI CASTELLI

di Giuliano Giuliani

Lazzaro Taddei Castelli, di antica e agiata famiglia Riese, è uno di quei pochi personaggi che, in un periodo storico denso di avvenimenti, di lotte, di rivolgimenti politici e sociali, seppe distinguersi sia per il carattere e le doti sicuramente non comuni sia come cittadino e pubblico funzionario, sia come letterato. Si dice, fra le altre cose, che fosse lui a dettare le memorie legali per il Governatore Generale del dominio piombinese, dott. Donato Fucci-Martini. Ma quel che più gli fa onore è che sarebbe ancora lui l'ispiratore ad esecutore di gran parte delle memorie che presso le Potenze riunite in Congresso a Vienna nel 1815 rivendicarono al Principe D. Luigi Boncompagni le rendite, reputate perdute, del Principato di Piombino. Non si può a questo punto tralasciare, e questa breve biografia lo testimonierà, che egli fu, per capacità, integrità, prudenza e fermezza, un insostituibile pubblico ufficiale.

Lazzaro Taddei Castelli nacque a Rio nell'isola d'Elba da Lorenzo e Sulpizia Bartoli il 15 aprile 1744.

A sedici anni venne chiamato dal Principe Boncompagni a ricoprire la carica di Cancelliere supplente che mantenne fino al 1764.

Col passare degli anni ebbe sempre importanti incarichi di fiducia, come nel 1770-71 governatore di Capoliveri e dal 1775 al '78 governatore di Rio. Il Castelli fece parte di una commissione che doveva riordinare i confini fra lo stato di Piombino e quello della Toscana, in contestazione sulla giurisdizione del territorio. Per le sue doti davvero senza pari, fu anche inviato a riordinare gli archivi di Piombino, Suvereto e Scarlino.

Nel 1779 fu governatore di Poggio e Marciana. Cinque anni dopo fu nominato membro della congregazione dei Boschi dello stato di terraferma e

**Ristorante
Publius**

Poggio
di Marciana

Tel. (0565) 99208

cucina toscana . cerimonie . banchetti

revisore dei conti di questa Azienda.

Con l'occupazione dell'Elba da parte dei francesi nel 1801, il Castelli, che era rimasto in carica divenendo Agente in luogo di governatore di Rio. Per questo titolo venne ritenuto dal commissario della Repubblica Francese all'Elba Briot, eccessivamente devoto al Principe di Piombino e dedito alla cura dei suoi possedimenti. Perciò il Castelli venne destituito dalla carica: dopo molti anni di rispettabile carriera e innumerevoli servizi, egli tornava modestamente alla vita privata. Durante il soggiorno di Napoleone all'Elba, fu nominato membro del consiglio sovrano e giudice di pace del cantone di Rio. Egli accettò quest'ultima carica e rifiutò la prima: una decisione e una scelta che non avrebbe fatto, se non per accontentare la famiglia, la popolazione e il principe.

In circostanze molto particolari e delicate per la politica e spesso decisive per la sorte del suo territorio, il Castelli dimostrò di essere prudente, mai debole e sottomesso. Una testimonianza, fra le tante da ricordare, fu la trattativa spinosa avvenuta nel marzo 1799, tra lui e il governatore di Longone,



OAXACA (Messico)

ZAPATERIA ELBA

ovvero

CALZOLERIA ELBA

(foto Mario Monge)



Brigadiere D. Vincenzo Dentice, che esigeva non solo che i Riesi, quasi senza armi e allo scoperto, si opponessero alle agguerrite truppe francesi, ma pretendeva che gli fossero rivelate le segrete intenzioni che su questo fatto nutriva il Principe di Piombino. Naturalmente il Castelli, che aveva una lunga esperienza e una astuzia difficilmente eguagliabile, risolse la trattativa a suo favore senza ricorrere a compromessi o espedienti inutili.

Per i suoi molti servizi disinteressati, come suo particolare rappresentante all'Elba dal 1800 al 1816, il Castelli non chiese al Principe mai alcuna ricompensa. Se si esclude la donazione concessagli del Giurispadronato della Chiesa propositale di Rio nel 1817, compenso che doveva ripagarlo di tutte le fatiche di pro-governatore generale, egli non ebbe nessun'altro dono.

Anche l'impegno come letterato fu assai copioso e importante. Basti ricordare la vasta raccolta di memorie patrie che senza di lui sarebbero andate irrimediabilmente perdute, e delle quali si sono serviti gli storici Giuseppe Ninci e Gio Battista Pandolfini Barberi. Il Castelli scrisse anche una monografia sulle invasioni subite dall'Elba nel secolo XVII e un diario sui fatti memorabili accaduti all'isola dal marzo all'agosto del 1799 e ancora un importantissimo ragguaglio, inviato poi al Principe di Piombino, sul soggiorno di Napoleone. Si deve a lui, infine, la conservazione delle storie manoscritte di Piombino del Benassi e del Falchi. Una curiosità sulla sua attività di ricercatore: fu il primo, a quel tempo, infatti certi studi non erano neanche immaginabili, a redigere un elenco minuzioso di voci vernacolari riesi.

Come uomo il Castelli era un religioso convinto e devoto. Anche nel periodo in cui Rio ebbe a subire il clamore ateo-repubblicano ad opera dei francesi, egli rimase fedele e scrupoloso sostenitore del proprio culto cattolico a cui era stato educato sin dalla nascita. Come cittadino il suo ideale di Governo era quello allora vigente all'Elba, esclusi Portoferraio e Longone prima del 1799: "Popolo libero non suddito. Popolo raccolto nella Chiesa parrocchiale a parlamento; amministrazione della cosa pubblica e della giustizia; magistrati eletti dal voto popolare e sindacati annualmente, nessuna influenza straniera nelle cose interne dello stato, e Principe con poteri limitati da statuti, giurati e

osservati, un padre non un sovrano."

Cittadino filantropo e di ampie vedute, il Castelli riordinò, amministrò e protesse (1794) la Società di Mutuo soccorso per il riscatto degli schiavi. Una istituzione del 1753 che fa onore alla gente di Rio Marina che la fondò e a tutti quei marittimi isolani che vi aderirono.

Il suo amore per l'Elba, e soprattutto per il paese nativo e i suoi concittadini, lo dimostrò ampiamente nei rivolgimenti del 1799 che gli costarono una lunga prigionia nel forte di Longone e, più atroce, la perdita immatura del figlio Leone, morto il 5 aprile, appena diciottenne in un conflitto a fuoco con dei soldati e galeotti ribelli fuggiti dalla Piazza di Longone nel paese di Rio.

In famiglia, Lazzaro Taddei Castelli fu prima buon figlio e poi amoroso marito e tenero padre. Sposò Maria Brizia Binelli, una giovinetta che apparteneva a una delle famiglie eminenti di Rio, una compagna affettuosa e fedele che gli fu accanto fino alla morte.

Il Castelli ebbe cinque figli. Lorenzo che fu canonico della cattedrale di Massa Marittima; Silla che fu preposto sacerdote nel paese di Rio; Odoardo, capitano nel battaglione elbano; Giovanni capitano degli eserciti di Francia. Questi due ultimi furono decorati della stella dei prodi da Napoleone: Giovanni, incaricato di scortare un convoglio da Valladolid a Burgos in Spagna, venne attaccato da duemila insorti, seppes opporre una lunga ed eroica resistenza che purtroppo si concluse l'11 luglio 1811 con la sua morte sul campo.

L'ultimo fu Leone, di cui sappiamo il tragico destino.

La statura di Taddei Castelli come uomo può essere sottolineata dal fatto che Napoleone I, nel suo soggiorno-esilio all'Elba, incontrandolo il 5 maggio 1814 nella sua villetta della "Chiusa", nei pressi di Rio, e poi in successive occasioni, si intrattene con lui in amichevole conversazione esprimendo su di lui gli apprezzamenti più lusinghieri, sia per il senso pratico, che per le vaste cognizioni. Dopo la caduta dell'Imperatore, quando l'Elba con il trattato di Vienna fu riunita alla Toscana, egli si ritirò a vita privata alla "Chiusa".

Qui si spense all'età di 73 anni, il 29 novembre 1817, dopo breve malattia. Il Castelli ebbe onorata sepoltura nella sua cappella gentilizia. □



VOLKSWAGEN
Audi

Luciano VANNUCCI

Officina Autorizzata 264/1266

57037 **PORTOFERRAIO** (LI)
Loc. Carpani - Tel. (0565) 92323